

TAOBUK FESTIVAL A TAORMINA

La verità è una kermesse Perché ostinarsi a cercarla?

Quanti crimini, enormi o solitari, abbiamo inflitto o subito brandendola come una clava? Oggi, usando un termine in voga, la verità è diventata più inclusiva. Molteplice, simultanea, corruttibile, parcellizzata

ELVIRA SEMINARA
scrittrice

Eh sì, la verità fa male. Lo hanno ripetuto in tanti, da Tolstoj a Caterina Caselli, e pure Pirandello, Paul Anka, Sergio En-

drigo, Saramago, Mina e Paul Auster — anzi, a dirla tutta, sino a qualche decennio fa le canzoni italiane erano avidamente ossessionate dal tema: Dimmi la verità, Qual è la verità e via implorando. E siamo al primo punto. La verità, tra i suoi difetti, ha anche questo: si trascina addosso, con ferale cupidigia, i verbi peggiori, indignitosi o dittatoriali: la verità la gridi, implori, acclami, esigi, imponi, depositi o gridi ai quattro venti. Heidegger, chiamandola come i greci *Aleteja*, almeno stemperava la cosa, perché nell'etimo vuol dire di svelamento, e il velo è cosa lieve e aggraziata.

Ma perché ostinarsi a volerla nuda, se non cruda, come se (appunto) fosse una rivelazione, un assoluto da propugnare, farsene paladini, amministratori, tesorieri e garanti? Fondamentalisti della verità. Come se ne esistesse una e unica per ogni campo, attingibile e certa, rassicurante, irriproducibile e infalsificabile. Oggi? Al tempo dell'arte seriale e del metaverso? Il più grande e riconosciuto esponente della Verità è Cristo, che lo dichiara apertamente a Pilato, nel confronto estremo: «Per questo sono venuto al mondo, per rendere testimonianza della verità». Ma quando Pilato gli chiede cos'è la verità — secondo il vangelo di Giovanni — Cristo non risponde. Forse dubita anche lui. A duemila anni di distanza, tutto è ancora più complicato. Nella *Stanford Encyclopedia of Philosophy* sono presenti nove teorie della Verità consolidate, relative a nove correnti diverse di pensiero. Per dirne una, c'è la teoria della ri-

dondanza, che definisce la verità come una categoria che soffre dell'eccesso, dell'accumulo. Il che è innegabile, al tempo di *fake* e *news* erogate a spruzzo rotante.

Pluralisti e relativisti

Alla fine, tolte le maiuscole, il conflitto tra gli specialisti è lo stesso dei più ottusi litigi di coppia, quelli in cucina mentre si sparecchia: i pluralisti da una parte («Esistono più verità, e dunque la mia vale quanto la tua») e i relativisti dall'altra («Non esiste alcuna verità»).

Inafferrabile, dunque, e fluttuante, come il sorriso dell'ignoto marinaio, se non spesso dannosa. Quanti crimini, enormi o solitari, abbiamo inflitto o subito in nome della verità, brandendola come una clava o un microfono acceso? Oggi la verità, usando un termine in voga, è diventata più inclusiva. Molteplice, aperta. Simultanea. Corruttibile. Parcellizzata. Trans verità. Simone Weil, che a questa ricerca in senso etico ha dedicato la sua vita, diceva che «la verità è sempre sperimentale». Purché si distinguano, certo, le opinioni dai fatti realmente accaduti,

ma qui si entra nello spazio fragile delle verità storiche, da difendere contro i negazionismi.

Un festival della verità è il luogo più congruo per dirlo in mare aperto, senza alghe e mucillaggini. La verità è un festival. Una kermesse. Un microcosmo portatile che possiamo abitare e restaurare a seconda della nostra biografia. Perché siamo esseri evolutivi e trasformativi, e questa è l'alba oscura e mutante delle metamorfosi, dell'ibridazione, della fluidità dei generi e dei corpi.

Verità e finzione

Infine. Diciamo la verità (ammiccando in corsivo, con l'emoti-

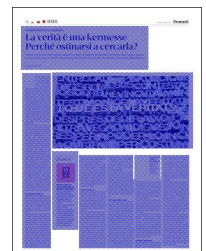
con che strizza l'occhio): potremmo fare letteratura se non fossimo gaiamente bugiardi, simulatori, illusionisti, manipolatori del linguaggio? Cos'altro è, se non un monumento esplicito alla menzogna condivisa, l'io narrante dei romanzi?

È l'invenzione, la narrazione truffaldina, la mitomania e la devianza dal reale e dall'ordinario a formare il materiale narrativo. L'impostura ben orchestrata. Nabokov lo dice benissimo. La prima volta che un ragazzo, in cima al colle, ha gridato con voce strozzata «Al lupo! Al lupo!» — mentre non c'era alcun lupo, e lui sapeva — è lì che nasce la narrazione. Il romanzo. Non ci sarebbe letteratura senza questo patto coi lettori, leale e dichiarato: ti racconto una storia falsa fingendo con te che sia vera, e se apparirà verosimile, e ti coinvolge, il gioco è fatto. «Ma fai attenzione alla forma gram-

maticale del vero — dice il grande scompaginatore Peter Handke — se la perdi, perdi la verità». Lo dimostra Saramago: è la forma, la struttura, a dover essere conseguente e veritiera, il contenuto può essere inaudito.

Sei tu, lettrice o lettore, che farai di questa storia (come di questo pezzo), ciò che vuoi, ne trarrai conclusioni e personali verità. Condannerai o assolverai i protagonisti, riscriverai in mente il tuo finale. E ricorderai a modo tuo, potenziando o amputando l'inessenziale. L'idiota di Dostoevskij non in-

«Che cos'è la verità?». Un'iscrizione stilizzata in catalano all'entrata della Sagrada Família a Barcellona
FOTO WIKIMEDIA



frange le tavole della legge, ma le rigira dall'altra parte, e dimostra che sul retro c'è scritto il contrario.

Nel campo delle verità

C'è sempre qualcuno, durante gli incontri, che lo chiede, con quella malizia innocente dei lettori: ma Iris lo ha ucciso davvero il marito, o è tutto un sogno? E Sonia ha davvero un tumore, o lo dice alla figlia per riavvicinarla a sé? Diavoli di sabbia (Einaudi), il mio ultimo romanzo, si snoda tutto sul campo (incriminato) delle verità. Non c'è mai il punto nelle frasi, perché il punto fermo non si addice al dialogo, in questi tempi labili.

Sì, Iris è davvero in carcere, lucidissima e folle, ha ucciso il marito che la tradiva e umiliava. Ma ogni notte sogna di ucciderlo in modo diverso, con pazienza sanguinaria, perché il suo inconscio non ha registrato la verità del fatto. C'è un personaggio, Livio, che dice: «La verità è un abuso, se imposta e non richiesta». Si riferisce a

Dora, che ha raccontato all'ignaro compagno di avere da un anno un altro uomo. «Questa non è lealtà — prosegue lui — ma viltà. Di chi si scarica la coscienza». E poi cita Borges, artista altissimo della contraffazione. Perché anche lui, Livio, è un cultore delle verità parallele e equivalenti.

E c'è Dora, architetta, che ha realizzato un atelier interamente tappezzato di specchi, ma così ha messo in fuga i clienti, sopraffatti dalla verità. L'eccesso di verità fa male. Rieccola, la teoria della ridondanza.

Per sottrarsi alla "verità" del tradimento di Dora, per non vederla, Rodolfo — lo psichiatra che assiste in carcere Iris — si chiude nella stanza e ci resterà tutti i tre mesi del romanzo, senza spiegazioni, né al lettore né ai protagonisti. Ribaltando il principio di Walter Benjamin («la stanza chiusa è la morte del narrare»), lui barricato nella stanza darà il via alla storia e alla giostra degli eventi.

La libertà del lettore

Se poi la lettrice o il lettore decideranno che è tutto un sogno, una fantasia dello psichiatra chiuso

nella stanza, liberi di farlo. L'omicida — finita la pena — giocherà con Rodolfo a impersonare l'assassina seriale, ma è un teatro giocoso fra amanti, e lei ha ucciso solo un uomo. La verità, per essere

verosimile in letteratura, deve contenere un po' di menzogna, lo dice persino Dostoevskij, il più grande indagatore (ed estimatore) della verità, per lui incarnata nel Cristo.

Poiché credo nella centralità e libertà creativa del lettore, ho dunque azzerato la voce narrante, lasciando parlare da soli i personaggi: la storia, tutta in dialogo, si compone in simultanea mentre volti pagina, e leggendo saldi gli anelli e riempi i vuoti. Sei tu il quattordicesimo protagonista del romanzo. A scegliere la "verità" che preferisci oggi, adesso, in questo spazio della tua vita, mentre i personaggi danzano nell'aria, vorticando ebbri e scalmantati, e poi si sfaldano nel vento come diavoli di sabbia.

Chiamiamo verità, in letteratura, quel sentimento che ci scuote e resta, nascosto e inquieto nei giorni, a interrogarci. Misterioso. Perché non sarà la bellezza, a salvarlo, il mondo, ma ciò che non vediamo, le forze oscure e convulse sotto i nostri piedi, la vita inarrestabile dei semi e delle uova, dei vermi e dell'acqua, delle radici e dei coralli. Dei cunicoli scavati dai millenni, degli altari e dei templi sepolti nella sabbia. Il nostro prima e il nostro dopo, nel flusso eterno e circolare. Il mondo salvato dal sottosuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival



Sarà la "Verità", da ricercare attraverso il dubbio e il confronto, il tema centrale della XII edizione di Taobuk, Taormina International Book Festival, dal 16 al 20 giugno, ideato e diretto da Antonella Ferrara.

Tra i protagonisti, Paul Auster, Michel Houellebecq, Giorgio Parisi. "Granelli di verità" è il titolo dell'incontro con la scrittrice Elvira Semina previsto per domenica 19 giugno alle 11, all'Archivio storico. Programma e info al sito www.taobuk.it.

